

Franco Volpi

LA RETORICA IN ECONOMIA E IL POSTMODERNISMO

1. La retorica classica 2. La retorica economica di McCloskey e il superamento dell'empirismo logico 3. I diversi postmodernismi 4. Un paradigma culturale postmodernista 5. McCloskey e il paradigma postmodernista 6. Il discorso e le sue regole 7. L'etica del discorso: McCloskey e Habermas

In questa comunicazione mi propongo di discutere il rapporto tra le tesi di McCloskey sulla retorica in economia e il 'postmodernismo', esaminando ciò che le caratterizza rispetto alle diverse tendenze alle quali tale termine viene generalmente attribuito. In particolare ci si porranno due domande: se il 'retoricismo' di McCoskey può essere ricondotto al paradigma culturale del postmodernismo francese; se la posizione di McCloskey comporta la negazione di ogni metodo per la scienza o, invece, è la proposta di un diverso rapporto tra scienza e etica dello scienziato.

1. E' possibile sostenere con una certa sicurezza che dei molti contributi che alla teoria e alla storia economica ha dato e dà Deirdre McCloskey quello che spicca per la sua originalità e che prevedibilmente resterà più di altri legato al suo nome è la trattazione del ruolo che la retorica svolge nel discorso degli economisti (McCloskey, 1983, 1985, 1988, 1998). La retorica in questione non è certo quella che viene intesa, con connotato prevalentemente negativo, nel parlare comune, che chiama retorica l'illustrazione di una tesi o l'esortazione a compiere una data azione quando esse ricorrono, più che all'evidenza dei fatti o al ragionamento logico, a espedienti oratori volti a impressionare gli ascoltatori. La retorica della quale tratta McCloskey, è come precisa ella stessa, quella classica e, in modo più preciso, quella 'tecnica del discorso' teorizzata da Aristotele. Come si ricorderà, Aristotele distingue tre tipi di argomentazioni: la prima, il ragionamento apodittico ha la forma del sillogismo, che deduce delle conclusioni da premesse indiscutibili fondate su principi primi; è questo il ragionamento che consente la più completa formalizzazione e l'impiego della matematica e, in questo senso, si può dire preluda alla logica moderna. Mentre il ragionamento apodittico implica un solo soggetto: il filosofo o lo scienziato, che partendo da premesse vere perviene a conclusioni necessarie, gli altri due tipi di argomentazione, la dialettica e la retorica, presuppongono più soggetti e si svolgono nella sfera del probabile e del verosimile. Nella dialettica, partendo da premesse probabili, si contrappongono in forma dialogica due tesi contraddittorie, tra le quali, mediante il ragionamento deve emergere la conclusione più verosimile. La retorica è invece un discorso che si rivolge ai molti, impiega un particolare tipo di sillogismo, l'entimena, nel quale alcune premesse non sono rese esplicite, in quanto ritenute note a tutti e altre sono soltanto probabili, e gli esempi, che costituiscono una forma abbreviata di induzione, in quanto per mezzo di un solo caso si illustra una regola universale. Chi argomenta, deve riuscire a convincere l'uditorio che premesse soltanto verosimili sono vere e quindi ad accettare le conclusioni. (Aristotile, 1996, pp. 11-25, Barthes, 1972, Berti, 1993). La retorica, come la dialettica, ricorre all'argomentazione, ed essere un bravo retore significa sapere usare correttamente entinemi ed esempi, e saper scegliere tra le opinioni che vengono addotte a prova quelle ritenute più notevoli con lo stesso spirito con cui si cerca la verità. Non si tratta quindi di un discorso emotivo, ma di una tecnica per produrre buoni argomenti da parte di un soggetto, l'oratore, che, in virtù dell'efficacia della sua argomentazione viene giudicato affidabile e quindi convincente.

E' la proposta di applicare lo studio della retorica al pensiero degli economisti che assicura a Deirdre MacCloskey una posizione originale nella storia del dibattito sul metodo dell'economia degli ultimi decenni.

2. L'originalità delle tesi della McCloskey appare evidente quando si confronti la sua impostazione con quelle prevalenti nella letteratura sul metodo delle scienze e, in particolare, dell'economia. Gli autori che svolgono un discorso critico sui criteri che, in un certo contesto, sono considerati le guide appropriate per la ricerca e per la validazione dei suoi risultati, affrontano generalmente il tema partendo dalla rilevazione della inadeguatezza di tali criteri a garantire la verità delle proposizioni scientifiche cui la ricerca perviene o, addirittura, l'ostacolo che essi oppongono al raggiungimento di tale fine. Così, ad esempio, si nega la possibilità di verificare una singola proposizione prescindendo dalla teoria della quale è parte (Quine), o si dimostrano i paradossi legati al procedimento induttivo (Hempel), o si contesta la possibilità della verifica (Popper), fino a mettere in dubbio la necessità di un metodo che prescriva regole al di fuori delle diverse esperienze scientifiche il cui progresso anzi ne verrebbe ostacolato (Feyerabend). L'approccio di Deirdre McCloskey è diverso. Il suo punto di partenza, infatti, non è una critica a questo o a quel criterio epistemologico o, più in generale, al metodo che la filosofia della scienza suggerisce agli economisti e che essi sostengono di applicare ,ma la constatazione che essi, fortunatamente, non lo applicano nella loro attività di ricerca (1) .Nei confronti del discorso economico l'atteggiamento degli economisti sarebbe duplice e contraddittorio: da un lato, dichiarano di seguire il metodo scientifico, corrispondente alla 'received view' dell'empirismo logico, e associato generalmente in economia con il fondamentale saggio di Friedman del 1953, e ne insegnano i precetti agli studenti, dall'altro, quando fanno ricerca non li rispettano e ,quando discutono, l'obiettivo è quello di convincere gli altri della validità dei risultati ai quali sono pervenuti adottando, quindi, la tecnica di discorso più efficace allo scopo. Il ragionamento economico ispirato ai principi positivisti dovrebbe basarsi su esperimenti e sillogismi, ma la lettura di un autore come Samuelson (2) mostra invece, secondo McCloskey, frequenti richiami all'autorità, il ricorso a 'ipotetiche economie-giocattolo', l'uso dell'analogia e della metafora, ossia figure del discorso che , mentre non rispettano i precetti positivisti, sono proprie della retorica. Per avere una comprensione più profonda dell'economia occorre dunque prendere in esame non il discorso 'ufficiale' degli economisti, ossia la loro pretesa aderenza ai principi metodologici positivisti, ma quello che usano effettivamente nella loro conversazione , riprendendo una tradizione di pensiero abbandonata da tempo, la retorica, ossia il modo in cui le persone persuadono (1985,pp.28-32).

Anche se l'oggetto delle principali opere di McCloskey non è, come egli afferma, il metodo scientifico, quando si abbandonano i criteri di giustificazione dell'epistemologia positivista e si ritiene che per capire meglio il pensiero economico occorra passare allo studio delle tecniche di persuasione adottate dagli economisti, si ripresentano inevitabilmente due problemi centrali nella filosofia della scienza: il problema della verità e quello del rapporto tra le diverse forme di conoscenza. Per quanto riguarda il primo, si deve notare che McCloskey scrive quando già l'epistemologia positivista era entrata da tempo in crisi e si erano affermate diverse tendenze relativistiche , la più radicale delle quali era sintetizzata dalla famosa affermazione di Feyerabend "qualsiasi cosa può andar bene" (2002,p.25). La posizione della McCloskey sembra vicina alle tesi più estreme, almeno se si considera la sua affermazione che "la ricerca della Verità è una

cattiva teoria delle motivazioni umane” e che gli scienziati “come esseri umani, cercano la forza di persuasione, l’eleganza, la soluzione di rompicapi, la conquista di sfuggenti dettagli, la sensazione di un lavoro ben fatto, l’onore e il reddito che derivano da un incarico”. Da una simile premessa deriva la negazione di ogni epistemologia, dato che la verifica della verità di una proposizione è superflua: se una teoria è persuasiva, utile, ragionevole, attraente, accettabile non vi è alcun bisogno di sapere che è anche vera (1995, pp.46-47). Quanto al rapporto tra diverse forme di conoscenza ed espressioni culturali, è evidente, che adottare il punto di vista di McCloskey comporta rifiutare la demarcazione tra affermazioni scientifiche, oggettive, rigorose e giudizi di valore, intuizioni, opinioni soggettive o normative. La definizione della linea di demarcazione era stato uno dei problemi centrali del pensiero di Popper e si può convenire con McCloskey che l’aspirazione dei metodologi positivisti era di estendere i criteri della scientificità e della oggettività a tutte le forme della conoscenza umana. Ma non si può dire che una asserzione sia più o meno persuasiva a seconda che si trovi al di qua o al di là della linea di demarcazione. “Non tutte le analisi di regressione sono più persuasive di tutti gli argomenti morali, non tutti gli esperimenti controllati sono più persuasivi di tutte le intuizioni” (1985, pp.42-44)

Una volta che è stata cancellata la linea di demarcazione, e si è constatato che gli economisti per convincere gli altri della validità delle proprie tesi usano nel loro discorso le metafore, il richiamo all’autorità, gli esempi, l’introspezione, gli argomenti politici, come avviene in altri campi della conoscenza e della cultura, diventa possibile analizzare il discorso economico con gli stessi criteri con i quali si trattano la storia o la letteratura. Occorre cioè studiare la forma del discorso economico e, poiché l’economia, come tutte le discipline che prendono il nome di scienze, consiste nello “scrivere con l’intenzione di persuadere gli altri” economisti e scienziati, al suo studio si può applicare quella che dai Greci è stata chiamata ‘retorica’ usando, come avviene per la letteratura o per l’architettura, i termini appropriati agli argomenti ed evitando quelli approssimativi, come ‘profondo’, ‘rigoroso’, ‘elegante’ ai quali spesso gli economisti ricorrono (McCloskey, 1994, p.321)

La demarcazione tra scienza e non scienza e la metodologia seguita dagli economisti neoclassici, e mai combattuta a fondo dalle tendenze ‘eretiche’ quali il marxismo o l’economia ‘austriaca’, appartiene a una visione del pensiero moderna, estesa anche oltre i confini della scienza, che per questo McCloskey chiama ‘modernismo’. Questa visione negli anni ’80 ai quali risalgono i suoi più importanti saggi sulla retorica, era già stata abbandonata da filosofi, giuristi e critici letterari, mentre era ancora dominante tra gli economisti. Per contrapposizione ad essa, McCloskey chiama la propria visione ‘postmodernista’ e in una intervista recente, nella quale ricostruisce il suo percorso scientifico, afferma “Io sono una postmodernista” (Colander, Holt, Rosser, 2006, p.34)

3. Per discutere se e in che senso McCloskey può essere considerata una postmodernista, è necessario preliminarmente cercare di tracciare i confini del postmodernismo, cosa non facile dato che esso non è una tesi o teoria filosofica nello stesso senso in cui lo sono l’utilitarismo o l’empirismo logico, ma piuttosto una “costellazione di idee che ha influenzato profondamente la cultura contemporanea”, (Hands, 2001, p.214). Si aggiunga che alcuni autori, che vengono classificati tra i più importanti ‘postmodernisti’ hanno dichiarato di non riconoscersi in tale definizione. Se si accoglie, come Hands, il punto di vista della “family resemblance” possono essere identificati come postmodernisti tutti gli autori che sono contro il modernismo e lo

contestano, sfidando l'eredità culturale riconducibile all'Illuminismo e alla filosofia kantiana, centrata sulla ragione e sulla razionalità e negando la necessità e autorità di ogni prospettiva universalistica(p.242) .Nel vasto ambito delimitato da questa definizione in negativo si possono comprendere numerosi esponenti di varie discipline e tendenze. Quando però si voglia tentare una definizione più precisa e in positivo, appaiono evidenti le differenze tra autori e ambienti culturali diversi. Nonostante le sempre più intense e diffuse relazioni a livello internazionale tra centri di ricerca, scuole, istituzioni educative e editoriali, è ancora possibile identificare ambiti culturali e linguistici che comunicano assai poco tra loro, per scambiare idee e discuterle, e addirittura, a leggere i testi e scorrere le bibliografie, sembrano ignorarsi a vicenda. E' questo, mi pare, il caso del postmodernismo, quando da una generica definizione in negativo, si voglia dare una fisionomia il più possibile precisa delle diverse correnti che entro quella definizione possono essere comprese. Per gli autori di area linguistica e culturale anglosassone che rifiutano l'assolutismo scientifico del modernismo, l'oggetto delle loro critiche è l'epistemologia neopositivista e le loro tesi si possono leggere in una ottica di continuità-rottura con posizioni critiche già emerse nella fase finale dell'empirismo logico. Anche la McCloskey, che, come si è detto, ha una sua posizione particolare e originale, si richiama a questa linea di pensiero quando scrive che "La sequenza Carnap-Popper-Lakatos- Kuhn,-Feyerabend rappresenta nella storia e nella filosofia della fisica una discesa, recentemente accelerata, dai freddi picchi dell'assolutismo scientifico alle dolci vallate della retorica anarchica" (1983, p. 493). Quando, tuttavia, si parla di postmodernismo, non in senso puramente negativo, ma come di una corrente o scuola di pensiero, ci si riferisce generalmente a un gruppo, peraltro non del tutto omogeneo, di autori, prevalentemente francesi, che partono dalla critica e superamento dello strutturalismo, che aveva avuto grande diffusione in Francia negli anni '60 e '70. (3). Il postmodernismo anglosassone e quello francese o continentale oltre ad avere origini diverse e rapporti diversi con filosofi e correnti filosofiche del passato, sia in senso positivo che negativo , presentano diversi esiti per quanto riguarda il rapporto tra filosofia, scienza e pratica, e hanno avuto diverse fortune in vari campi. Il postmodernismo francese , chiamato anche poststrutturalismo, trova ascendenze in Nietzsche e Heidegger, cerca di fare i conti con mostri sacri come Marx e Freud, ha le conseguenze più rilevanti nell'architettura, nel teatro, nella letteratura; quello che possiamo chiamare postmodernismo di lingua inglese è un esito della crisi del positivismo e del superamento della 'nuova filosofia della scienza' e è particolarmente rilevante per le scienze naturali e sociali.

Se McCloskey si deve senz'altro collocare nell'ambito del postmodernismo 'in senso lato' in base alla sua critica del modernismo e del suo richiamo ad autori come Feyerabend e Rorty, qualche suo commentatore , considerando in particolare la sua enfasi sulla retorica,ha cercato di identificare dei punti di collegamento con il 'postmodernismo in senso stretto' fiorito, come si è detto, quasi unicamente nell'Europa continentale e principalmente in Francia (Amariglio, 1988, Ruccio,Amariglio,2003,Balak, 2006). Ciò che ci proponiamo è, in primo luogo di verificare se e in che misura questa tesi è sostenibile; in secondo luogo, di capire, tenendo conto dell'insieme dell'opera di McCloskey, che cosa identifica e che cosa differenzia la sua critica all'epistemologia dalle posizioni dei filosofi di lingua inglese ai quali, come si è accennato, fa riferimento.

4 . Per illustrare, seppur sommariamente, le caratteristiche del postmodernismo francese, è utile fare riferimento alla contrapposizione proposta da Scott Lash (1990) tra paradigma modernista e

paradigma postmodernista. In questo contesto, per paradigma non si intende quello di Kuhn, ossia una teoria, relativa a una data disciplina, che si è affermata nell'ambiente scientifico, in seguito a una 'rivoluzione scientifica', e che costituisce la cornice entro la quale si svolge per un certo periodo la ricerca scientifica 'normale'(Kuhn, 1970,pp.29-40).Il paradigma di cui parla Lash è un paradigma culturale ,che definisce un orientamento proprio di una molteplicità di discipline e attività filosofiche,scientifiche, artistiche, letterarie, o, più precisamente, i rapporti tra di esse e tra loro e la società , i modi in cui la cultura viene prodotta e consumata e le istituzioni in cui ciò avviene, il linguaggio che la rappresenta e comunica (Lash,1990,p.21).

Il processo storico della modernizzazione, insieme alla progressiva differenziazione delle diverse istituzioni e funzioni sociali (teorizzato da Spencer eWeber), aveva portato alla differenziazione dei diversi aspetti della cultura : contrariamente a quanto accadeva nelle società premoderne, dove miti, religione, riti erano strettamente connessi alla vita sociale, l'attività culturale si è resa autonoma dalle altre attività sociali, gli oggetti culturali prodotti e, quindi le diverse sfere culturali:l'estetica, la teoretica, l'etica ecc. si sono differenziate, acquistando ciascuna una propria fonte di legittimazione, i produttori di cultura si sono sempre più distinti dai consumatori di prodotti culturali, la forma principale di rappresentazione o significazione è diventata quella discorsiva.

Se la modernizzazione presupponeva differenziazione in tutti questi ambiti, il paradigma postmodernista si caratterizza per la loro 'de-differenziazione' . Le tre principali sfere culturali perdono la loro autonomia in un processo in cui,per esempio, "l'ambito estetico comincia a colonizzare tanto la sfera teoretica che quella politico-morale" (Lash,1990,p.21) L'ambito culturale non è più sistematicamente separato dal sociale, per la parziale disgregazione tra cultura alta e bassa e l'emergere di un pubblico di massa per la cultura alta. Gli spettatori vengono invitati a salire sul palco o gli attori si mescolano con essi in platea. Il cambiamento di paradigma è evidente anche nel 'modo di significazione' ossia nel rapporto esistente tra 'significante' :una immagine o una proposizione, 'significato', ossia concetto o senso, e 'referente', ossia l'oggetto del mondo reale, cui significante e significato vengono associati. La distinzione che il modernismo aveva stabilito tra i ruoli di questi tre elementi tende ad attenuarsi e diventa quindi problematico il rapporto tra la rappresentazione, nella quale le immagini tendono a sostituire le parole, e la realtà. E se un artista espone un animale conservato in formaldeide, qual' è la differenza tra significante,significato e referente della sua opera?

Come già si è accennato, l'influenza del postmodernismo francese è stata, per un certo periodo, rilevante soprattutto nel campo delle arti, dall'architettura al cinema, ed è a questi aspetti della cultura che viene applicato prevalentemente il paradigma postmodernista. Per la nostra discussione, ovviamente, ciò che maggiormente interessa e quali conseguenze esso ha sulla concezione della conoscenza e della scienza. Secondo i postmodernisti la visione modernista della scienza è fondamentalista e assolutista. Mentre all'etica o all'estetica viene riconosciuto ormai da tempo un carattere relativo, in quanto esse dipendono da fattori soggettivi, quali il concetto di buono o di bello, e dal contesto culturale, la ricerca della verità oggettiva resta indipendente dal tempo, dallo spazio, e dalle preferenze soggettive individuali. Il confine, fissato dai positivisti e empiristi logici e la 'linea di demarcazione' di Popper tra scienza e non scienza sono dunque l'espressione più chiara del modernismo. Nella cultura moderna,il rapporto tra filosofia e scienze è spiegato dai postmodernisti con il concetto di 'metanarrazione', che denota gli schemi narrativi culturali che ordinano e spiegano le conoscenze e le esperienze, dando coerenza al sistema duale realtà-

rappresentazione . Sono le ‘grandi metanarrazioni’, quali l’illuminismo, l’idealismo, il marxismo, che secondo Lyotard (1981) hanno legittimato le scienze fisiche e sociali, fino a quando ,con filosofi come Nietzsche si è manifestato un sempre maggiore ‘scetticismo’ nei loro confronti , mentre la fisica classica nella prima metà del ‘900 entrava in crisi e lo sviluppo delle tecniche nella seconda metà spostava l’enfasi della conoscenza dai fini ai mezzi.

Con il tramonto delle grandi meta narrazioni la conoscenza postmoderna è posta di fronte a due principi di legittimazione. Il primo è quello della ‘performatività’, vale a dire della scienza che si adatta ai bisogni del funzionamento del sistema economico e politico, che tende a ridurre la complessità e ad adattare le aspirazioni individuali ai suoi fini, secondo la visione di Luhman (Lyotard,1981,cap.i 11,14). L’informatizzazione rende più facile al potere utilizzare la conoscenza per i propri scopi, ma l’imposizione di questa forma di legittimazione , coerente con una visione conservatrice, sarebbe possibile solo distruggendo la stessa impresa scientifica (Lasch p.113) . Secondo Lyotard, la scienza che ha rotto con le grandi metanarrazioni si giustifica soltanto in un gran numero di ambiti locali, attraverso il principio di legittimazione detto ‘paralogia’, che significa immaginazione, inventiva, dissenso, ricerca dei paradossi. Solo in questo modo la scienza può evitare la subordinazione al sistema e al potere vigenti e contrastarli (Lyotard ,1981,cap.14)

Da quanto si è detto emergono due importanti aspetti del paradigma postmodernista : il rapporto tra la fine delle grandi meta narrazioni e le trasformazioni dell’economia e della società, il ruolo pratico e politico dell’adozione di un nuovo criterio di legittimazione. Sul primo punto, si deve rilevare che, anche se in Lyotard e in altri postmodernisti l’attenzione è concentrata sul linguaggio e sulla comunicazione e,quindi, principalmente, sulle conseguenze della rivoluzione informatica, molti commentatori e critici del postmodernismo ne fanno risalire la nascita e l’affermazione con il passaggio del capitalismo a una fase postindustriale , cosicché la ‘condizione postmoderna’ della quale parla Lyotard caratterizzerebbe “l’ultima fase del capitalismo” (Jameson,1991) o quella che Habermas chiamava “capitalismo maturo” e “ società postmoderna”(1975). Per quanto riguarda le conseguenze pratiche e politiche, il criterio di legittimazione delle scienze basato sulla paralogia si estende al campo sociale: come la scienza non può essere subordinata alla performatività, ossia a soddisfare i bisogni del sistema, così nella società rispetto alla tematica della giustizia e delle istituzioni, il dissenso deve prevalere sul consenso e contrastare il potere. Non è un caso che il ‘maggio francese’, con la contestazione delle autorità politiche e accademiche , venga considerato dai postmodernisti un momento importante di rottura nella cultura e nelle istituzioni culturali moderne. Nonostante il richiamo, spesso più apparente che reale al marxismo dei movimenti francesi e europei di quel periodo,slogan come ‘l’immaginazione al potere’ sembrano piuttosto preludere alla concezione della conoscenza e della cultura che il postmodernismo sosterrà negli anni successivi.

5. La riproposizione da parte della McCloskey della retorica aristotelica corrisponde indubbiamente alla visione della cultura contemporanea propria dei postmodernisti. Nel suo saggio sulla retorica antica Barthes scrive che quella di Aristotele “è una logica volontariamente degradata, adatta al livello del ‘pubblico’, vale a dire del senso comune, dell’opinione corrente”. Essa è conveniente “ai prodotti della nostra cultura che chiamiamo di massa, dove regna il ‘verosimile’ aristotelico, cioè ‘ quel che il pubblico crede possibile’”(Barthes,1972, p. 21). Inquadrare le tesi della McCloskey in quello che abbiamo chiamato il paradigma postmodernista

incontra tuttavia , a mio parere, molti insuperabili ostacoli. Su due punti vi è indubbiamente convergenza. Il primo è il processo di de-differenziazione che, come si è visto, è una delle caratteristiche principali che, secondo Lascher, distingue il postmodernismo dal modernismo. Come si è detto, McCloskey cancella il confine posto dagli empiristi logici e da Popper tra scienza e non scienza, dato che in entrambi i campi, arbitrariamente separati, si discute per convincere , il linguaggio è quello della retorica e le tecniche letterarie si possono applicare altrettanto bene alle scienze come alla letteratura o alla critica d'arte. Un altro tema sul quale si può trovare consonanza con Lyotard e altri postmodernisti è quello della legittimazione delle conoscenze e delle scienze. Nella critica di McCloskey al modernismo in economia sembra implicita la negazione del criterio della performatività . Se si nega, citando von Mises (1948,p.867), la possibilità per l'analisi economica di fare previsioni e si afferma che ciò che le diverse teorie economiche possono fare è soltanto di "dire qualcosa di interessante" su eventi del passato(1985,pp.174-175), si esclude che il criterio legittimante l'economia possa essere la sua capacità di dare risposta ai bisogni attuali del sistema. Ciò che, invece, distingue nettamente McCloskey dai postmodernisti francesi è l'assenza, nella rivalutazione della retorica, del tema di un rapporto, più o meno diretto, tra il suo modo di leggere il pensiero economico e trasformazioni strutturali ,quali l'affermarsi di un capitalismo post-industriale, l'informatizzazione della società o la globalizzazione dell'economia. E tanto meno si può trovare nei suoi scritti una condivisione delle istanze anti-sistema presenti in tanti, se non tutti, i postmodernisti. In scritti recenti la McCloskey contesta ogni visione 'materialistica' della storia che attribuisce i cambiamenti sociali e culturali ai fattori economici anziché all'affermarsi di nuove idee e di una nuova retorica e , ragionando sul ruolo determinante di questi fattori nel produrre i grandi cambiamenti economici e sociali,esprime la sua ammirazione per il sistema capitalista per la sua capacità di ridurre la povertà e accrescere il benessere(2010,p.1).

6. Constatato che il pensiero di McCloskey presenta solo alcune affinità con il paradigma culturale del postmodernismo francese , si tratta ora di vedere in quale rapporto esso sta con gli autori operanti in ambito anglosassone, che si pongono come obiettivo la critica e il superamento della epistemologia neopositivista. Anche se McCloskey dichiara che il suo obiettivo è diverso, ossia lo studio della retorica, abbiamo già osservato che questa scelta non può eludere un problema epistemologico fondamentale, ossia quale sia il criterio di verità di una proposizione. Affermare che ciò è irrilevante quando una proposizione risulta convincente è una risposta al problema che, letta fuori dal contesto complessivo del suo pensiero, sembra permetta di considerare la posizione di McCloskey come la più radicale negazione di ogni epistemologia e di ogni metodo. Si tratta però di una conclusione che lascia aperta una domanda: se l'uso della tecnica di argomentazione della retorica deve portare alla convinzione che una proposizione, relativa, ad esempio, al rapporto tra due grandezze economiche, è convincente, a quali condizioni ciò è possibile?

Come è noto, la critica del concetto di verità assoluta, sia essa identificata in principi primi evidenti o in proposizioni convalidate dall'evidenza empirica, ha aperto la porta a diverse soluzioni che hanno tuttavia un aspetto in comune: l'importanza centrale che viene attribuita alla pratica degli scienziati e in particolare al confronto di idee e alla discussione tra gli appartenenti a un determinato campo scientifico. Così, mentre già Popper spiegava che il miglior esempio di razionalità è "una discussione critica ben condotta" (1955,p.214), per Kuhn un nuovo paradigma scientifico si afferma quando chi lo propone riesce a conquistare la fiducia degli specialisti nella sua capacità di

dare risposta a problemi irrisolti dal vecchio paradigma (1969, p.200), per Lakatos è il consenso della comunità scientifica che decide se un programma di ricerca è 'progressivo' o 'degenerato' (1985,p.10), per Rorty è attraverso la pratica del discorso che si può pervenire a un accordo sulle convenzioni che lo devono regolare e ,in base ad esse, confrontare diversi discorsi e convenire sulla verità delle asserzioni che vengono formulate. (1986, p.243). La retorica aristotelica è, come si è detto, una tecnica del discorso,e lo studio della retorica proposto da McCloskey si può dire quindi che si collochi all'interno della linea di pensiero che vede nel discorso e nel confronto di idee la via per arrivare a proposizioni relativamente vere ,costituendone un completamento e uno sviluppo.

D'altra parte,le principali obiezioni che si possono muovere a chi sostiene che il criterio di accettazione di una proposizione o di una teoria scientifica è il consenso della maggioranza è che questo vorrebbe dire che "la verità si fonda sul potere" (Lakatos,1969,p.13), o, se la maggioranza è quella di una comunità scientifica, che questa potrebbe essere composta in prevalenza da scienziati disonesti (Hausman,1992,p.267). Portare l'attenzione sulla natura e le regole della retorica dovrebbe permettere di eliminare questi dubbi.

Nelle sue opere principali, McCloskey, oltre a riferirsi a Aristotile e ad altri autori e retori dell'antichità, da della retorica varie definizioni. Combinando i termini più spesso usati:conversazione, argomento, persuasione, in un suo saggio critico Maki conclude che, almeno in prima approssimazione, la retorica è per McCloskey 'l'impiego di argomenti per persuadere il proprio pubblico' e,quindi, gli economisti cercano di giustificare le proprie teorie persuadendo il proprio pubblico. (Maki,1995,pp.1303-4). Per raggiungere questo risultato una lettura retorica del discorso degli economisti, mostra, come abbiamo già detto, che essi non ricorrono soltanto a argomenti matematici o statistici, ma anche all'introspezione, all'autorità di altri economisti, all'analogia, alla metafora,all'esempio. In ogni caso, secondo Maki, un argomento deve stabilire una connessione tra certe premesse e una conclusione coerente con esse. Assumere il principio della coerenza come unico criterio di giustificazione di una proposizione o di una teoria, porta però a conclusioni non accettabili: si può infatti immaginare un numero arbitrario di sistemi internamente coerenti ma tra loro contraddittori o puramente immaginari. Secondo Maki, quindi, al criterio della coerenza occorre accompagnare quello della corrispondenza tra l'argomento e la realtà oggettiva, o, in altri termini, occorre che gli argomenti con i quali si vuole persuadere siano plausibili (ivi,p.1306).Rispondendo a Maki, McCloskey nega la necessità che in ogni argomentazione debbano essere rispettati, in modo 'mutualmente consistente' i criteri della coerenza e della corrispondenza. Per misurare un certo fenomeno economico in un dato tempo e luogo si dovrà usare il criterio della corrispondenza tra ciò che si afferma e i fatti, per spiegare una regola teorica varrà quello della coerenza interna, ma esiste nella retorica una ancor più ampia serie di criteri tra i quali scegliere a seconda dei casi (1995 p.1319).Se ne deve dedurre che, secondo McCloskey, la verità relativa alla quale il discorso deve portare non potrà che essere una verità locale, sulla quale il consenso verrà raggiunto mediante una argomentazione rispettosa di standard appropriati alla situazione contingente.

La applicazione della retorica al discorso economico e, più in generale,a ogni discorso scientifico è una idea che partecipa dell'orientamento relativista prevalso dopo la crisi del neopositivismo e del fondazionismo scientifico, ma, sostiene McCloskey non può essere accusata di irrazionalismo, perché il fatto di ammettere argomenti che non rispettano gli stretti canoni dell'epistemologia modernista non esclude che sia sempre possibile distinguere gli argomenti migliori da quelli

peggiori e che si debbano scegliere i primi (1994,p.290) .E' a questo punto che ritengo si collochi l'aspetto più rilevante della teoria di McCloskey e il suo vero tratto distintivo rispetto alle altre concezioni del campo postmodernista. Se si può riconoscere che certe risposte date dalla McCloskey ai suoi critici sono vaghe, e che talora le sue tesi variano nel tempo e presentano incoerenze (4), vi è un punto sul quale, dal suo primo saggio sulla retorica fino ai lavori più recenti, la sua posizione è costante e precisa: lo scienziato, come l'oratore di Catone, è "vir bonus dicendi peritus".(1998, p.169) La condizione perché la retorica raggiunga l'effetto di convincere argomentando tesi giustificate è non solo che chi le sostiene sia abile nell'argomentazione, ma che sia 'buono', ossia guidato da principi morali; non si deve, come invece si fa spesso, parlare di buona o cattiva retorica , ma si deve guardare a chi la usa. Dato che il buono è una categoria dell'etica si stabilisce così un legame tra etica e scienza. I criteri che lo scienziato deve rispettare per partecipare a una 'buona conversazione' sono regole morali :non mentire, prestare attenzione, cooperare,non gridare, lasciare parlare gli altri,avere una mente aperta,spiegarvi quando ve lo chiedono, non ricorrere alla violenza o a comportamenti collusivi in aiuto alle vostre idee (1988,p.251,1985,p.24) .

7. Per definire l'insieme delle regole di etica del discorso, McCloskey usa più volte il termine *Sprachethic* mutuato da Jurgen Habermas, e questo induce a chiedersi se il suo pensiero, che abbiamo visto difficilmente inquadrabile nelle principali correnti della congiuntura teorica postmodernista, non abbia qualche affinità con quello del filosofo tedesco, critico del modernismo. Come è noto, Habermas, affrontando in numerose sue opere il tema della crisi della società e della cultura contemporanea, rivendica il primato della ragione(1979, p157) in polemica sia con il 'performativismo' di Luhman, sia contro quella che egli giudica una illecita estetizzazione della conoscenza da parte dei postmodernisti. La sua risposta è la individuazione di un insieme di regole procedurali per raggiungere il consenso tra tutti coloro che comunicano tra loro. A una lettura parziale e superficiale le regole da seguire per un discorso onesto e sincero prescritte dai due autori appaiono simili ,ma le profonde differenze tra le loro concezioni risultano evidenti non appena si tenga conto di tre punti: l'analisi dei diversi tipi di linguaggio fatta da Habermas,l'origine delle regole dello *sprachhetic* e l'obiettivo che esso deve raggiungere per i due autori , il rapporto tra discorso etico e visione della società e della storia.

Senza pretendere, nei limiti di questa comunicazioni, di esporre la sua complessa trattazione del tema , si può ricordare che Habermas distingue tra 'discorso strategico', che si propone di convincere gli ascoltatori , e nel quale è fondamentale la capacità di convinzione anche a danno della razionalità del discorso, e 'discorso comunicativo' . Questo deve rispettare tre criteri: il criterio di verità, che impone un rapporto tra quel che si afferma e oggetti o fatti del mondo reale, il criterio di giustizia, che giustifica la correttezza di ciò che si afferma, il criterio di sincerità, ossia l'esigenza che ci parla è sinceramente convinto della verità e giustizia della sua affermazione. Questi criteri sono validi indipendentemente dal contesto del discorso e sono le condizioni perché un consenso universale venga raggiunto tra soggetti che abbiano pari opportunità di partecipare al discorso, possano tutti esprimere le loro opinioni, contestare quelle degli altri, avere la stessa possibilità di vedere prevalere i propri argomenti. (Habermas,2009). Per Habermas, dunque, la verità è frutto del discorso e del confronto tra idee diverse, ma, a differenza di quanto sostengono altri autori come Kuhn o Rorty, questo confronto non avviene all'interno di un dato contesto, come,

ad esempio, tra gli scienziati di una certa disciplina, ma obbedisce a regole universali esogene rispetto ai partecipanti al discorso; la verità ha quindi carattere universale, e il consenso universale che permette di raggiungerla è l'obiettivo del discorso.

Le differenze tra Habermas e McCloskey su questo punto sono evidenti: in primo luogo, la definizione che il secondo dà della retorica, mette prevalentemente l'accento sulla argomentazione e sul suo successo nel convincere, così che il discorso appare più vicino a quello strategico che a quello comunicativo; in secondo luogo, le regole della conversazione sono interne al gruppo o comunità che vi partecipa e il consenso viene raggiunto quando l'argomentazione convince "le persone ben educate che partecipano alla conversazione della loro civiltà e del loro campo" e quando "si riconosce che la conversazione nell'ambito del proprio campo funziona bene" (1985,p.47,p.27). Come è stato già rilevato, questo concetto di buon funzionamento della conversazione è simile a quello di discorso normale di Rorty (Park,Kayatekin, 2000).

Un altro importante punto di differenziazione tra McCloskey e Habermas è sul rapporto tra etica del discorso e concezione della società e della storia. Discutendo i criteri di legittimazione che dovrebbero sostituire le grandi narrazioni della cultura moderna, Lyotard considera impossibile e pericolosa la tesi di Habermas della ricerca di un consenso universale, in quanto essa presuppone l'accordo di tutti i partecipanti al discorso su regole valide per tutti i giochi linguistici, ciascuno dei quali, invece, dipende da regole diverse, e perché l'obiettivo è il consenso, che si deve considerare uno stato della discussione e non il suo fine. In contrasto con il postmodernismo, la ricerca di Habermas sarebbe animata dall'idea che "l'umanità, come soggetto collettivo(universale) ricerchi la propria emancipazione comune... e che la legittimità di qualsiasi enunciato risieda nel suo contributo a tale emancipazione" (Lyotard,2010, pp. 119-20). Sarebbe quindi presente ancora un principio di legittimazione basato su una 'grande narrazione'.

Abbiamo già detto che in McCloskey non si trova quell'atteggiamento critico nei confronti della società e della condizione moderna proprio del postmodernismo francese. Può essere interessante chiedersi se nella sua visione del mondo non sia presente, anche se non tematizzata, una meta narrazione del tipo di quelle che il postmodernismo considera superate. Nei principali saggi sulla retorica in economia si trovano poche tracce per seguire questa direzione, ma lo stesso non si può dire per alcuni scritti più recenti. Abbiamo già ricordato l'ammirazione di McCloskey per il capitalismo, ma dove si delinea una visione generale della storia che ha il sapore della 'grande narrazione' è dove, sostenendo che sono le idee e non la nascita di nuove classi sociali, o lo sviluppo degli scambi, o lo sfruttamento di questo o quel gruppo sociale i fattori determinanti della nascita e dello sviluppo dell'economia moderna, il motore del progresso viene identificato nell'affermarsi dei valori e delle virtù borghesi. Ciò vale per il periodo tra il '600 e il '700 e vale per oggi: "La Grande Storia Economica dei nostri tempi è quella dei Cinesi nel 1978 e poi degli Indiani nel 1991 che adottarono idee liberali in economia e attribuirono alla borghesia la dignità e la libertà che erano precedentemente negate" (2010, p.2). Questa è indubbiamente una concezione della storia non condivisa né dai postmodernisti né da Habermas.

Si conferma così l'originalità del pensiero della McCloskey e la difficoltà di ricondurlo a paradigmi o concezioni generali dell'economia e della scienza, indipendentemente dal giudizio di merito sul suo contributo al pensiero economico. Ciò che la avvicina al paradigma culturale postmodernista è la 'de-differenziazione' delle diverse sfere culturali e scientifiche, ma, mentre la sua enfasi sulla retorica e su una lettura letteraria dell'economia, oltre che ai suoi interessi per la narrativa e per

l'arte, possono indurre a vedere nel suo progetto di ricerca quella 'colonizzazione della scienza da parte dell'estetica' rimproverato da Habermas ai modernisti, il suo obiettivo principale è di introdurre nel discorso degli economisti e nell'economia l'etica, come già faceva prevedere, nella sua opera principale, il richiamo alla filosofia morale di Adam Smith, (1998,p.191).

NOTE

1. Nella prefazione alla seconda edizione di "The Rhetoric of Economics" la McCloskey spiega che uno dei motivi principali di ripresentare il libro con una diversa struttura rispetto a quella della prima edizione era quello di rendere più chiaro che il suo proposito non era di scrivere un saggio filosofico sul metodo dell'economia e di critica al modernismo, ma di illustrare e difendere il ruolo della retorica. (1988,pp xi-xii). Per questo i primi capitoli della nuova edizione trattano della retorica in alcuni autori e in alcuni campi e strumenti della ricerca economica.
2. Nella seconda edizione, particolare attenzione viene dedicata alla retorica in Coase (1998,cap.6)
3. Lo strutturalismo è una corrente di pensiero che estendeva alla letteratura e alla scienza categorie e metodi di analisi originariamente elaborati in campo linguistico principalmente da De Saussure, che ebbe una notevole influenza nelle scienze sociali, soprattutto in antropologia, e propose una lettura non storicista e umanista di Marx.
4. Un aspetto del pensiero di McCloskey che appare particolarmente debole è il suo giudizio sullo stato attuale della teoria economica, tema che esce dai limiti di questa relazione. Nei suoi primi e principali scritti sulla retorica McCloskey sostiene che la scienza economica è attualmente in uno stato soddisfacente (1985,p.174), mentre anni dopo svolge una forte critica alla teoria dominante, soprattutto in considerazione del fatto che essa impiega strumenti matematici non quantitativi. Su questo punto è efficace la risposta di Dardi (2005)E' già stato osservato, d'altra parte (Maki,1995) che, se si suppone che lo stato soddisfacente di una scienza dipende dal fatto che i suoi cultori svolgono tra di loro un discorso aperto e rispettoso delle diverse opinioni, non si comprende la sua descrizione del discorso tra economisti come uno scambio di dileggi e sarcasmi tra seguaci di diverse scuole (McCloskey,1989,p.145).

BIBLIOGRAFIA

- ALMERIGLIO J.L. (1988),The body, economic discourse, and power: an economist's introduction to Foucault, *History of Political Economy*,20,4, pp.583-613
- ARISTOTILE (1996), *Retorica*, Mondadori, Milano
- BALAK B.(2006), *McCloskey Rhetoric: Discourse Ethics in Economics*, Routledge, London
- BARTHES R. (1972), *La retorica antica*, Bompiani, Milano
- BERTI E. (1993), Il procedimento logico-formale e l'argomentazione retorica,*Questioni di storia della filosofia*, n.37
- COLANDER D., HOLT P.F., J.B, ROSSER jr, (2006),*The Changing Face of Economics*, The University of Michigan Press
- DARDI M.(2005), Is Economics really so sick?,*History of Economic Ideas*, 13,3, pp.103-106
- FEYERABEND P.K. (2002), *Contro il metodo*, Feltrinelli, Milano
- HABERMAS J. (1979), *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Bari
- HABERMAS J.(2009), *Etica del discorso*, Laterza, Bari
- HANDS D.W.(2001), *Reflection without Rules*, Cambridge University Press, Cambridge
- HAUSMAN D.M.(1992), *The inexact and separate science of economics*,Cambridge University Press, Cambridge
- JAMESON F. (2007), *Postmodernismo:ovvero la logica cultural del tardo capitalismo*, Fazi,
- KUHN T.S. (1969), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino
- LAKATOS I. (1985), *La metodologia dei programmi di ricerca scientifica*, Il Saggiatore, Milano
- LASH S. (1990), *Modernismo e postmodernismo*, Armando Editore, Roma
- LYOTARD J.F. (1985), *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano
- MAKI U. (2005), Diagnosing McCloskey, *Journal of Economic Literature*, 33,3, pp.1300-1318
- MCCLOSKEY D. (1983), The Rhetoric of Economics, *Journal of Economic Literature*, 2, pp481-517
- MCCLOSKEY D. (1985,1998), *The Rhetoric of Economics*, The University of Wisconsin Press, Madison

- MCCLOSKEY D. (1988), The Consequences of Rhetoric, in: A. Klamer, D.McCloskey, R.M.Solow (eds), *The Consequences of Economic Rhetoric*, Cambridge University Press, Cambridge
- MCCLOSKEY D. (1995), Modern Epistemology against Analytic Philosophy: a Reply to Maki, *Journal of Economic Literature*, 33,3, pp1319-1323
- MCCLOSKEY D. (2010), Bourgeois Dignity: A Revolution in Rhetoric, *Cato Unbound*, October 4th
- MISES L. VON, (1949), *Human Action*, Yale University Press, New Haven
- PARK M., KAJATEKIN S.A. (2000), McCloskey, economics as conversation and Sprachetic, *Cambridge Journal of Economics*, 24,2, pp.565-580
- RORTY R. (1979, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton
- RUCCIO D.F., AMARIGLIO J. (2003), *Postmodern Moments in Modern Economics*, Princeton University Press, Princeton

Abstract

L'oggetto delle principali opere di Deirdre McCloskey è la retorica dell'economia ,ossia il modo in cui gli economisti discutono per convincere delle loro tesi, applicando al discorso regole diverse da quelle 'moderniste' che pretendono di seguire. Se per questo la McCloskey si dichiara 'postmodernista', il suo pensiero corrisponde solo parzialmente al paradigma culturale postmodernista dei filosofi francesi, mentre si differenzia anche dal relativismo radicale cui è pervenuta la critica del positivismo. L'originalità del pensiero della McCloskey sta principalmente nel rivendicare il ruolo di regole etiche nel discorso economico, ma il modo in cui si forma il consenso e la visione generale del mondo e della storia lo differenziano profondamente dall'etica del discorso di Habermas.